

tribuna congressuale

Maggiore chiarezza nei rapporti tra partiti comunisti

«L'autonomia (indipendenza) dei partiti comunisti non può e non deve distruggere la stretta unitaria e l'unità ideale e di lotta di tutto il movimento».

«...e non è da respingere anche un confronto pubblico dalle posizioni eventualmente divergenti».

Non si può certamente non essere completamente d'accordo con tali affermazioni o comunque criticarle: si può anzi aggiungere che una consapevole, responsabile e conseguente condotta nei reciproci rapporti fra i Partiti comunisti è più che mai necessaria ai fini di quell'unità che è auspicabile per conseguire ed affermare il grande ideale dell'internazionalismo proletario.

Se questi sono i sani principi a cui devono attersi nei loro rapporti i Partiti comunisti si può oggi forse dire che il loro comportamento sia stato in questi ultimi tempi ispirato alla chiarezza nelle informazioni sulle divergenze e sui contrasti che affiorano abbastanza frequentemente specialmente fra alcuni grandi Partiti comunisti ed in particolare fra quelli che hanno la responsabilità e la direzione politica degli Stati in cui operano?

Quando lo scrivente esamina divergenze e contrasti non si riferisce a differenze di indirizzi sul modo di risolvere i molteplici e difficili problemi interni della costruzione socialista e comunista nei vari Paesi, poiché tali indirizzi e le scelte divergenti non possono che essere opera dei singoli popoli, della loro capacità, delle loro tradizioni e delle loro peculiarità.

Superato il concetto di Stato-guida le differenti soluzioni nei vari paesi possono e devono anche essere considerate e realizzate competitivamente utili e vantaggiose nel comune interesse.

Ma quando le divergenze ed i contrasti toccano problemi ideologici ed essenziali si possono, correte gravi pericoli di frattura e di divisioni dolorose e pregiudiziali, di un'azione proletaria internazionale, quando specialmente la polemica si fa aspra e i dissensi si accentuano rendendo di conseguenza tesi i rapporti: occorre evitare con ogni cura, con cautela, con comprensione reciproca, la possibilità che i dissensi divergano di più difficile composizione o anche, per un lungo periodo, incombibili.

Nelle tesi (1-10) i profondi dissensi con il Partito comunista albanese sono spiegati ed elencati in una trentina di linee di stampa concludendo con una severa condanna totale di quei dirigenti per la loro opera nefasta.

Ma pare allo scrivente che sia mancato nelle tesi un esame più approfondito, che non siano state date informazioni maggiori e sufficienti sui reali rapporti fra il P.C.U.S. e il P.C. cinese il cui peso ed importanza non può sfuggire a nessuno.

Senza raccogliere le fole e le panzane che gli avversari sono soliti inventare, ingrandendo e travisando fatti di trascurabile entità, è certo che esiste in molti compagni un certo malessere, e che deriva dal non conoscere o dal conoscere malamente per mancata tempestiva informazione la verità.

Sono compagni profondamente turbati da una successione di incrinature fra due grandi Partiti di tecnici sovietici della Cina dopo il ritiro di altri tecnici dall'Albania (dove pare siano stati sostituiti da tecnici cinesi), la riduzione dell'interscambio commerciale russo-cinese, la recente grave condanna da parte di dirigenti cinesi a Pechino del sistema e dell'attività politica della Jugoslavia in occasione del 15° anniversario della

Repubblica popolare cinese, condanna che ha determinato l'allontanamento del rappresentante diplomatico jugoslavo dalla cerimonia (nelle tesi il giudizio sulla politica del Partito jugoslavo è benevolo) e questo accadeva proprio quando il Presidente del Presidium del Soviet Supremo, Breznev, era ricevuto solennemente ed amichevolmente da Tito a Belgrado; quando sulle riviste e sulla stampa dei due Paesi balzano fuori accuse reciproche di deviazionismo, dogmatismo, revisionismo, opportunismo che nei compagni sorgono perplessità per queste divergenze e contrasti, e naturale che i compagni si chiedano perché la Cina non faccia parte del Patto di Varsavia, temendo che questi ed altri fatti investano l'ideologia comune e da essi nascano frutti amari.

Le divergenze ed i contrasti sono spesso indice di sana vitalità: ma fino a quando? fino a qual punto? Che fare? quale responsabile atteggiamento deve tenere il nostro Partito?

Lo scrivente non ha certo la presunzione di voler o sapere indicare la

via da seguire, ma ritiene di suggerire, qualora tali contrasti esistano, che occorre anzitutto renderli noti, discuterli, valutarli perché non è certamente sufficiente ignorare un fatto spiacevole perché esso non sia e, d'altra parte, ignorati può condurre a sospesse che laggiù, brevemente l'indispensabile necessità dell'unità.

Le pubblicazioni e le manifestazioni russe, cinesi, e degli altri Partiti comunisti relative a queste divergenze devono essere divulgate, commentate, discusse, approfondite: le divergenze ad i contrasti fra i Partiti comunisti devono essere considerati pertinenti e utili anche alla nostra formazione ideologica.

Il non solo di riflesso, ma si prospetta anche la possibilità e l'opportunità che il nostro Partito per il prestigio internazionale della sua forza e della capacità dei suoi quadri dirigenti possa, con gli opportuni interventi, contribuire a rendere migliori i rapporti fra tutti i Partiti fratelli.

Domenico Coggiola
Torino

L'azione per l'emancipazione femminile

Mi sembra giusto che nelle tesi sia stato riproposto il quesito, già concesso nel documento preparatorio dell'ultima conferenza nazionale delle donne comuniste, se la questione femminile possa essere risolta dal regime capitalistico. E concordo anche con la risposta negativa che al quesito danno le tesi.

Tome argomento fondamentale a dimostrazione di questa affermazione, però, le tesi dicono: «... perché con l'insediamento della donna nei modi capitalistici di produzione, si spiega e si manifesta il nodo di fondo della questione femminile: la contraddizione tra l'esigenza del capitalismo di utilizzare la forza lavoro femminile e la duplice figura produttiva e familiare, che la donna viene cost ad acquistare».

A me sembra, che la contraddizione, al fine dell'emancipazione femminile, sta, prima ancora che nella «duplice figura produttiva e familiare» che la donna viene ad assumere in regime capitalistico, nella relazione di subordinazione al monopolio.

Sono questi gli obiettivi, che pur parlando della stessa analisi della difficile situazione della donna per la sua duplice figura produttiva e familiare, si differenziano, nelle conclusioni, da una parte del movimento cattolico. Infatti anche nel recente convegno della DC a S. Pellegrino l'analisi contenuta nella relazione di Adriano Metteta in evidenza la difficoltà in cui si dibatte la donna oggi, ma adombrava soluzioni, quali quella del salario familiare, che se possono migliorare le condizioni materiali della donna, non consentono quel passo avanti della democrazia per tutta la società e quel miglioramento spirituale della donna che è insito nel nostro ideale di emancipazione femminile.

Ma è compito nostro, e con ciò con la necessità espressa dalla compagna Marotti di Bologna perché venga fatto anche nelle tesi, rendere chiaro ed esplicito questo nostro ideale di una nuova concezione della famiglia e parte essenziale.

Troppo spesso, infatti, sino ad un certo punto, la nostra stampa, ci siamo preoccupati di rivendicare le garanzie per la famiglia («sbagliata» garanzia che debbono essere, ma che non debbono costituire l'impegno primo nella rivendicazione delle donne comuniste).

Tale impegno, a mio avviso, deve essere quello, positivo, della rivendicazione di una famiglia, non più centro di erogazione di servizi, ma centro morale e affettivo che veda i rapporti fra i coniugi e di questi con i figli improntati a quella parità e reciproca responsabilità, che faccia della famiglia la cellula della società nuova che noi vogliamo costruire.

Paola Paggi
Pisa

femminile: l'utilizzazione di tutte le forze produttive, la diversa organizzazione della vita sociale e familiare che ponga fine all'infertilità sociale della donna, come conseguenza della differenza della sua condizione naturale e, quindi, l'istituzione dei servizi sociali, che implicano un intervento sempre più esteso e massiccio dello stato con fini di natura sociale e non in funzione subordinata al monopolio.

Sono questi gli obiettivi, che pur parlando della stessa analisi della difficile situazione della donna per la sua duplice figura produttiva e familiare, si differenziano, nelle conclusioni, da una parte del movimento cattolico. Infatti anche nel recente convegno della DC a S. Pellegrino l'analisi contenuta nella relazione di Adriano Metteta in evidenza la difficoltà in cui si dibatte la donna oggi, ma adombrava soluzioni, quali quella del salario familiare, che se possono migliorare le condizioni materiali della donna, non consentono quel passo avanti della democrazia per tutta la società e quel miglioramento spirituale della donna che è insito nel nostro ideale di emancipazione femminile.

Ma è compito nostro, e con ciò con la necessità espressa dalla compagna Marotti di Bologna perché venga fatto anche nelle tesi, rendere chiaro ed esplicito questo nostro ideale di una nuova concezione della famiglia e parte essenziale.

Troppo spesso, infatti, sino ad un certo punto, la nostra stampa, ci siamo preoccupati di rivendicare le garanzie per la famiglia («sbagliata» garanzia che debbono essere, ma che non debbono costituire l'impegno primo nella rivendicazione delle donne comuniste).

Tale impegno, a mio avviso, deve essere quello, positivo, della rivendicazione di una famiglia, non più centro di erogazione di servizi, ma centro morale e affettivo che veda i rapporti fra i coniugi e di questi con i figli improntati a quella parità e reciproca responsabilità, che faccia della famiglia la cellula della società nuova che noi vogliamo costruire.

Paola Paggi
Pisa

Giuliano Picciati
La Spezia

Classe operaia europea e MEC

L'attuazione del mercato comune europeo è una realtà a cui non si può sfuggire facendo come lo struzzo. Noi ci siamo schierati contro quest'idea, ma abbiamo commesso l'errore di addossare ad esso i nostri problemi economici e politici, che solo in parte dipendono da esso. Il mercato comune ha portato ad un notevole sviluppo, grazie all'impulso dei mercati, delle forze produttive ed in Italia, in modo particolare questo sviluppo è venuto ad intrecciarsi all'espansione industriale del capitalismo rivolta ai consumi di massa.

Vano sarebbe oggi lottare contro il MEC presentando lo spauracchio d'una eventuale crisi economica a causa della potenza dei monopoli di altri paesi. Il capitalismo italiano ha raggiunto nelle sfere produttive un livello di produttività che gli consente di reggere la concorrenza su scala europea, anche grazie alla politica di bassi salari personali.

È necessario dunque vedere la questione in modo realistico e nell'ambito di questa realtà muoversi ed agire. Fermi deve restare l'opposizione di principio, sia per quanto riguarda la partecipazione di un Mercato Comune in quanto mercato blocco militare in posizione antisocialista, sia in quanto elemento discriminatorio in Europa, dato che esclude dal suo seno una buona metà del continente stesso.

Ma, soprattutto, è contro la direzione monopolistica che è stata data al MEC che è necessario lottare.

L'attuazione del MEC porta con sé lo scalfante problema della libera circolazione della manodopera. L'emigrazione italiana ha raggiunto punte tali da imporsi come fenomeno nazionale. Oltre settemila italiani sono in Svizzera (che ha presentato domanda di associazione al MEC) e mezzo milione in Germania, in Francia, nel Belgio, olanda, ecc.

La internazionale operaia della manodopera porta con sé problemi che devono essere affrontati.

Ho già detto che la nostra lotta sarà condotta contro l'attuale direzione del MEC, centralizzata nelle mani dei monopoli. Questa lotta dovrà essere condotta su scala europea. E dovrà essere condotta soprattutto dalla classe operaia europea. Il proletariato operaio è dunque quello di dare il via a una politica europea della classe operaia.

Ma è compito nostro, e con ciò con la necessità espressa dalla compagna Marotti di Bologna perché venga fatto anche nelle tesi, rendere chiaro ed esplicito questo nostro ideale di una nuova concezione della famiglia e parte essenziale.

Troppo spesso, infatti, sino ad un certo punto, la nostra stampa, ci siamo preoccupati di rivendicare le garanzie per la famiglia («sbagliata» garanzia che debbono essere, ma che non debbono costituire l'impegno primo nella rivendicazione delle donne comuniste).

Tale impegno, a mio avviso, deve essere quello, positivo, della rivendicazione di una famiglia, non più centro di erogazione di servizi, ma centro morale e affettivo che veda i rapporti fra i coniugi e di questi con i figli improntati a quella parità e reciproca responsabilità, che faccia della famiglia la cellula della società nuova che noi vogliamo costruire.

Paola Paggi
Pisa

Giuliano Picciati
La Spezia

Il vero modo di essere rivoluzionari

Da alcune parti veniamo criticati e accusati di aver abbandonato la prospettiva della rivoluzione proletaria e di non avere più come fine la rivoluzione proletaria. Il fatto che lo Stato borghese e la costituzione dello Stato socialista. Da altre parti invece veniamo accusati di volere la distruzione violenta dello Stato, di volere instaurare la dittatura del proletariato, e di negare i valori della democrazia, rendendo impossibile una avanzata verso la direzione dello Stato con altre forze democratiche, e con gli stessi socialisti.

Oggi dobbiamo dire e far capire che non vi può essere reale democrazia se non vi è una battaglia che tenda a mutare le strutture della società attuale, e ad instaurare nuovi rapporti, che non vi può essere reale battaglia democratica se non è legata alla battaglia per una completa attuazione della Costituzione, per la conquista di questa democrazia progressiva che era l'intento e l'impegno uscito dalla guerra di Liberazione.

A coloro che ci accusano di aver temuto un allentamento della nostra azione, rivoluzionaria, occorre con chiarezza rispondere per demolire i dogmi di cui sono prigionieri e che li rendono inattivi e settari.

Vogliamo la rivoluzione socialista, per instaurare un nuovo ordine sociale: ebbene questa è rivoluzione socialista? E' rivoluzione sociale: a un ordinamento sociale, quello capitalistico, se ne contrappongono un altro, quello socialista, mutando radicalmente la struttura economica produttiva della società e, a questo nuovo Stato, lo Stato socialista.

La lotta per le riforme

Questo può avvenire senza rivoluzione armata, se vi sono le condizioni per farlo, può avvenire per gradi, in un processo di continuità, se con ogni passo in avanti che si fa, si creano e si tendono a creare le premesse per ulteriori passi in avanti, e cioè non si perde mai di vista il fine socialista delle riforme, delle lotte, e della battaglia.

Ed è su questa via che in Italia bisogna avanzare per il tipo di forze che sono presenti nel nostro paese, e per il tipo di democrazia borghese che la classe operaia ha conquistata e imposto alla borghesia.

Ma non diciamo noi che la borghesia, nel suo attuale grado di rapporto produttivo e di capitalismo monopolistico, è unta, sempre più in contrasto con quelli che erano i suoi principi di democrazia e con i suoi strumenti?

La quale direzione va oggi il tuo attacco democratico di un regime produttivo di capitalismo monopolistico, in un suo Stato, in un suo paese? La direzione del Parlamento, quando questo è di tale tipo al suo potere?

Oggi quindi la battaglia democratica va più che mai combattuta all'interno dello Stato borghese, e all'interno del massimo dei suoi strumenti di democrazia, e che esso continua e che come un limite al suo potere e quindi possono diventare strumenti del capitalismo, e cioè il Parlamento.

Su questa terreno, che è il primo a dare verso la conquista di un nuovo ordinamento sociale, si possono realizzare le più ampie unità, si possono portare avanti battaglie per le riforme di struttura, perché lo sviluppo produttivo e oggi un ostacolo anche allo sviluppo nazionale dello stesso paese, e cioè la democrazia, nell'attuale fase del capitalismo, non saranno più di tipo borghese ma saranno qualcosa di nuovo, perché a volerla imporre sono e saranno forze nuove, forze che tendono a svilupparla in senso socialista, perché la democrazia si esprime con la partecipazione delle masse alla direzione dello Stato, e cioè avverta contro la volontà dei monopoli, e con la riduzione del loro potere.

Battere l'imperialismo per conquistare la pace

Pubbllichiamo la parte centrale dell'intervento del compagno Giola di Milano:

Nel mese di ottobre una nostra avvincente azione criminosa dell'imperialismo mondiale sconvolge il precario equilibrio internazionale. Gli Stati Uniti con un pretesto spiccioco intraprendono una azione di guerra contro Cuba.

La risposta del movimento operaio occidentale nel suo complesso è insubordinata. L'Italia è il solo paese europeo occidentale dove la reazione popolare, ovunque guidata dai comunisti, è tempestiva, ma insubordinata e diseguale come sempre. Le manifestazioni di piazza milanesi ne rappresentano il momento più avanzato. Il bestiale omicidio del giovane Ardizzone e la stessa presenza nel capoluogo lombardo del suo esecutore materiale, il battaglione Padovani, non sono casuali, ma rappresentano una situazione di punta che si ridurrà e riprenderà.

Eppure anche a Milano il modo come si sono svolte le cose impone serie riflessioni. Il quadro dirigente della Federazione avverte in pieno la drammaticità della situazione di cui si professa, e si muove con decisione.

Nelle prime manifestazioni si affiancano ad esso quasi esclusivamente gruppi di giovani comunisti, socialisti e di altre formazioni, che nel loro insieme si pongono obiettivamente all'avanguardia.

Le parole d'ordine che si lanciano alla popolazione dimostrano un'elevata coscienza politica. In esse l'angoscia per il pericolo che la pace corre nel mondo si accompagna all'esaltata comprensione che la lotta per la pace non può disgiungersi dalla lotta per la difesa di Cuba e dell'enorme patrimonio storico che la sua rivoluzione rappresenta. La pace senza la possibilità per la rivoluzione cubana di vivere e progredire, è una sconfitta del movimento operaio mondiale e l'anticamera di una nuova guerra.

Nella comprensione di questo nodo la solidarietà con la rivoluzione cubana si trasferisce dal piano ideale a quello della lotta concreta.

A questo punto un sostanziale passo avanti sarebbe stato possibile solo ottenendo una larga mobilitazione di tutto il partito, capace di portare nelle fabbriche questo momento di lotta. Ma il dinamismo di molti quadri non trova riscontro nell'insieme del partito.

Nell'assemblea di sezione si tengono in questo periodo allora una

in breve

Maurizio Davolio
Rovereto di Modena

Bruno Manicardi - Modena

Giovanni D'Annunzio - Guardigliere

Carmelo Tripoli - Capo d'Orlando

tenenza, per farne non troppo dolosa, ad isolare il problema della pace da quello della difesa di Cuba. In che cosa consista si avverte, esplicitamente ad affermare che la salda guardia della pace nel bene il successo di Cuba. La reazione a queste impostazioni totalmente distorte è puntuale, ma il fatto resta ed è stato certo.

Queste difficoltà non spiegano come si sia venuto poi ad una imponente mobilitazione di massa, e il corso dello sviluppo generale. Ma non dimentichiamo che la colossale reazione popolare costituita in primo luogo una protesta contro un fatto inconsueto per Milano: l'incisione di un giornale d'informazione da parte delle «forze dell'ordine».

Sarebbe sbagliato stabilire un rapporto meccanico tra questi fatti, emersi in un'azione del partito per altri versi soddisfacente, e le lacune esistenti nell'impostazione teorica e nella costruzione di un internazionalismo attivo nelle file del partito. Ma un rapporto certamente esiste, poiché a nessuno verrebbe in mente di gettare sui singoli compagni la responsabilità di fondo di un orientamento errato apparso di fronte alla crisi di Cuba. Gli errori di alcuni compagni testimoniano un difetto sia nell'elaborazione che nel lavoro di formazione politica dei militanti. E le stesse tesi per il X Congresso rispecchiano in parte questo difetto.

Nelle Tesi si affrontano indubbiamente i principali fattori della lotta mondiale per il socialismo, e se ne sottolineano i legami ideali. Ma tra i vari aspetti della lotta emerge praticamente un solo elemento, concretamente unificatore, capace cioè di porsi direttamente come obiettivo comune di lotta a tutto il movimento: la lotta per la pace. Obiettivo, in se giusto e fondamentale, in quanto la pace costituisce una condizione indispensabile per qualsiasi prospettiva socialista.

Ma il nodo con cui si circonda alla lotta per la pace, la ricerca di un «filo rosso» tra i vari problemi internazionali, può dar luogo ad equivoci e distorsioni nella comprensione dei militanti. Sarebbe così che alcuni problemi degli Stati della nostra epoca, come il rapporto in termini di lotta tra movimenti operati dai paesi imperialisti e rivoluzione coloniale, restino in sottordine nella comprensione dei militanti con la conseguenza di rendere a una volta possibile un'interpretazione della lotta per la pace in senso opportunista e parzialista, e, come risultato, di non mettere quando non si abbia ben presente il nesso tra lotta per la pace e lotta anti-imperialista, e quindi non esulti chiara a tutti i militanti la via per superare un'erronea contraddizione, quella tra la esigenza di impedire la guerra mondiale e una pacifica coesistenza, e la piena consapevolezza che l'esistenza stessa dell'imperialismo è una minaccia costante per la pace tra i popoli.

Ocorre che su questi problemi nel nostro partito si sviluppi e si approfondisca il dibattito, perché le insidie dell'opportunismo di cui il partito nel suo complesso è risentito non siano solo di formazione, ma anche di elaborazione.

Ed accanto a questi elementi, quali il rapporto tra azione d'avanguardia del partito e carattere necessario di unità della lotta per la pace, tra necessità dell'URSS come stato di condurre una politica estera di buone relazioni con tutti i diversi ordinamenti sociali, e azione internazionale rivoluzionaria dei vari partiti comunisti, socialista compreso, destinata logicamente a sconvolgere l'equilibrio nei rapporti di forza mondiali. Problemi estremamente complessi, dei quali un limite ad affermare l'urgente.

Massimo Gorla
Milano

Chiudiamo con la pubblicazione degli interventi di oggi la nostra «tribuna congressuale». Ci sono giunti molti altri scritti che non è stato possibile pubblicare per ragioni di spazio. Ci scusiamo con i compagni e li ringraziamo; i loro interventi sono stati comunque inseriti negli atti a disposizione della Commissione Politica del X Congresso. Ecco l'elenco dei compagni che ci hanno inviato gli interventi non pubblicati:

Paolo Andreini, Roma.

Cirilio Bernabei, Bologna; **Roberto Bircolli**, Sesto Fiorentino (Firenze); **Lando Bortolotti**, Livorno.

Augusto Campari, Sesto S. Giovanni (Milano); **Pino Carollo**, Resuttano (Calanissetta); **Donato Cedrone**, Frosinone; **Paolo Cozzano**, Napoli; **Jaures Conforti**, Enpini (Firenze); **Secondo Core**, Alessandria; **Giovanni Cozzani**, La Spezia.

Aldo ALESSIO, Roma; **Domenico DE BRASI**, Bologna; **Michele DE RISI**, Roccaforte (Potenza); **Ennio DI ROSA**, Latina; **Ciro DI SILVESTRO**, Crema; **DOMASCHI**, Verona.

Vito Finiguerra, Melfi (Potenza); **Filippo Fioravanti**, Genova; **Franco Funghi**, Roma; **Antonio Fusca**, Roma.

Nicola Gallo, Roma; **A. Gatti**, La Spezia; **Franco Gherardi**, Ravenna.

Filippo Icardi, Savona.

Giovanni Leucci, Bari; **Franco Luberti**, Latina.

Mauro Maestro, Pisa; **Eusebio Mandosino**, Torino; **Paolino Maria**, Torino; **Salvatore Mariconda**, Avellino; **Giuseppe Mengi**, Gualdo Tadino (Perugia); **Alberto Mengozzi**, Massa Marittima (Grosseto); **Ivo Meoni**, Firenze; **Bruno Messerotti**, Modena; **Giuseppe Messina**, Siccausia.

Sebastiano NAPOLITANO, S. Salvatore (Chieti); **Francesco Papparella**, Roma; **Angelo Bruno Parodi**, Ovada (Alessandria); **Gennaro Petracchi**, La Spezia; **Niccolò Pollio**, Roma; **Alberto Provantini**, Terni.

Mario Quattrucci, Roma.

Guido Raice, Reggio Emilia; **Mario Rappazzo**, Messina; **Augusto Rossi**, Perugia; **Giuseppe Rossi**, Genova; **Cornigliano**; **Rosa Rovatti Ferra**, Reggio Emilia; **Vito Russo**, S. Giovanni Rotondo (Foggia).

Sabatini; **Michele Salerno**, Roma; **Pietro Savazzi**, Strongoli (Catanzaro).

Giampaolo Testa, Porretta Terme (Bologna); **Rosario Tidona**, Ragusa; **Giuseppe Torelli**, Imperia; **Carlo Torretta**, Milano.

E. Vaccara, Modena; **Aldo Valenza**, Napoli; **Gaetano Volpe**, Caserta; **Oreste Vernici**, Norcia (Perugia).